

A. LONGO, *Tempo, interpretazione, Costituzione. Vol. I. Premesse teoriche*, II ed., Napoli, Editoriale Scientifica, 2016, 433 pp.

Il volume di Andrea Longo è la seconda edizione, arricchita dai successivi studi dell'Autore, del volume apparso nel 2013. Come si evince dal titolo, il presente lavoro è concepito come la prima parte, di carattere teorico-generale, di un'opera che sarà completata da un secondo volume, di stampo casistico.

Il lavoro è composto da cinque capitoli nei quali si affronta il tema del tempo come fattore essenziale dell'attività ermeneutica, capace di orientare l'interpretazione delle disposizioni costituzionali sia in senso tradizionalista, sia in senso evolutivo.

Il primo capitolo è dedicato a una sintetica ricostruzione dei profili filosofici del tempo nel pensiero occidentale, da Aristotele fino a Bergson. In particolare, dall'analisi emergono due principali correnti di pensiero, che concepiscono il tempo rispettivamente come esperienza del mutamento (o *distensio animi*, secondo la celebre formula di Sant'Agostino) e come canone oggettivo e astratto, costante e matematicamente misurabile.

La ricostruzione delle principali elaborazioni filosofiche sul tempo funge da premessa all'analisi giuridica, che prende avvio nel secondo capitolo, dove l'Autore tratta il rapporto tra tempo e diritto nella duplice prospettiva del *tempo nel diritto* e del *tempo del diritto*. Mentre il primo profilo si esaurisce nella relazione tra il decorso del tempo e la produzione di un determinato effetto giuridico, l'analisi del *tempo del diritto* è assai più complessa, come dimostra, in particolare, il confronto tra le tesi di Husserl e di Capozzi.

L'Autore mette in luce che l'applicazione della norma al caso concreto consente al diritto di rispondere alla propria vocazione di scienza pratica attraverso la necessaria attività interpretativa, che non solo si dispiega nella dimensione temporale, ma è anche da questa profondamente condizionata, giacché la storia entra «nel cuore delle norme rideterminandone *ab intrinseco* il significato» (p. 59).

A partire dal terzo capitolo, Longo si concentra sulle diverse fonti che sono oggetto dell'attività interpretativa, facendo luce sui rapporti che intercorrono tra legge e Costituzione sotto il profilo dell'interpretazione costituzionalmente orientata. In particolare, l'Autore si sofferma sulle perplessità nutrite dalla dottrina rispetto all'orientamento della giurisprudenza costituzionale secondo cui

il tenore letterale delle disposizioni normative rappresenta il limite che l'interpretazione conforme a Costituzione non può varcare, dovendo cedere il passo al sindacato di legittimità costituzionale.

Per quanto concerne specificamente l'interpretazione evolutiva, l'Autore mette in luce il “paradosso della Costituzione”, definita come «la cosa più stabile e la cosa (ermeneuticamente) più mobile» allo stesso tempo (p. 184). Le Carte costituzionali, infatti, secondo la felice intuizione di Massimo Luciani ripresa dall'Autore, sono caratterizzate dall'*aspirazione all'eternità*, che può essere soddisfatta dall'interpretazione evolutiva, intesa come strumento idoneo a preservare la stabilità delle disposizioni costituzionali, assicurandone allo stesso tempo la capacità di rispondere alle esigenze del presente.

L'Autore scorge un paradosso analogo anche nella rigidità della Costituzione, che, se da un lato rappresenta indiscutibilmente un fattore di stabilità, dall'altro lato implica e riconosce la possibilità del mutamento, sia pure entro i limiti assoluti al potere di revisione costituzionale previsti espressamente dalla Costituzione ed elaborati dalla giurisprudenza costituzionale, di cui vengono ricordate alcune delle più significative pronunce in materia.

Assunta la prospettiva dell'ermeneutica della temporalità giuridica, nei due capitoli conclusivi l'Autore verifica se la Costituzione presenta dei profili strutturali e funzionali idonei a orientarne l'interpretazione in senso tradizionalista oppure in senso evolutivo.

Quanto ai profili strutturali, l'analisi dimostra che tra le disposizioni costituzionali e le disposizioni legislative v'è solo una differenza di grado, non anche di qualità. La maggiore indeterminazione delle prime, dunque, si comprende alla luce della loro sovraordinazione rispetto alle seconde: è infatti naturale che, scendendo la scala gerarchica delle fonti del diritto, all'incremento delle disposizioni di dettaglio corrisponda una diminuzione delle previsioni di scopo.

Quindi, dopo aver rilevato che le disposizioni costituzionali non hanno una struttura diversa dalle altre norme giuridiche, l'Autore esamina i profili funzionali delle Costituzioni, che, come è noto, consistono sia nella legittimazione, sia nella limitazione del potere. Dopo aver messo in luce il diverso atteggiamento assunto rispetto al tempo dal costituzionalismo tradizionalista, di matrice anglosassone, e dal costituzionalismo rivoluzionario, di ascendenza francese, Longo perviene alla conclusione che non è possibile definire *a priori* la direzione, conservativa o evolutiva, dell'interpretazione costituzionale.

Le conclusioni del volume, pertanto, non possono che essere “interlocutorie”, come rileva lo stesso Autore in chiusura del lavoro, che dovrà essere integrato da un esame topico, volto a ricostruire come, nei singoli casi, le argomentazioni dei giudici costituzionali siano influenzate dall’argomento temporale.

GIULIO DONZELLI